

TESTIMONIANZA di BISIO Amedeo, nato a Novi Ligure il 16 ottobre 1925 e abitante in Novi Ligure - Via Casteldragone 24 - tel. nr. 7.22.28 - Nome di battaglia "BLACK".- II Dist.to "NOVI" - (resa il 27 ottobre 1978)

Salii in montagna accompagnato da Orfeo e Lungo il 13 gennaio 1944; loro erano già lassù dal 1943. Ricordo che con me c'era un altro, ma non ne ricordo il nome. Vi arrivammo attraverso il Brisco e subito andammo alla Cascina Nuova, dove trovai PHILL e TONY, due inglesi, ETTORE, MACCHI, SERGIO, BALILLA, BORO, LUNGO, ORFEO, LEO; io avevo come numero di matricola 3013, cioè ero il tredicesimo, e mi chiamarono BLACK non so neppure io, anzi perchè quando andavamo al cinema i miei compagni mi dicevano sempre "paga lo BLACK", "paga lo BLACK", e allora mi misi quel nome di battaglia. Fui registrato in un registro, ma non ricordo chi materialmente lo fece. Alla Cascina Nuova rimanemmo 20-25 giorni, forse un mese, poi passammo al Roverno e quindi al Brignoleto; ancora al Distaccamento I della Menta e poi alla Lombarda. Al Roverno rimanemmo ben poco e ce n'andammo quasi subito perchè sapemmo che dovevano salire in montagna dei badogliani. Noi lasciammo loro il posto. Quando passammo dal Roverno i badogliani non c'erano ancora. Sembra, tuttavia, che al Roverno ci fosse stata un'altra banda, ma chi era non lo so. Non mi sembra fossero partigiani; uno di costoro venne alla Cascina Nuova e parlò con ETTORE, ma non so di che cosa; non so quanti fossero al Roverno. Secondo LUNGO, era gente che aveva da fare con la giustizia e che non aveva niente da fare con noi; allora, si parlava già di andare al Roverno. Andati al BRIGNOLETO comincio a venire su gente in numero tale che faceva paura: quando eravamo alla Cascina Nuova saremo stati 25 o 30. C'era anche Pisolo, il quale mi diceva sempre: "BLACK, se ti ammazzano io ti prendo i pantaloni" perchè avevo un paio di pantaloni di frustagno molto belli e resistenti, e io gli rispondevo: "Se ti ammazzano te, io ti prendo le scarpe" perchè aveva un paio di scarpe buone mentre le mie facevano acqua dappertutto. Quando ero al Brignoleto, ricordo un particolare di Filippo, che arrivò stremato dalla fatica da Montaldeo, tanto da non aver più il fiato di parlare, per avvertirci che c'erano i fascisti che stavano risalendo dai laghi della Lavagnina per venire al Brignoleto; noi scendemmo tutti dal Brignoleto, anzi ne uscimmo e ci portammo tutti sul monte di fronte al Tugello, attraversando il Roverno, ci appostammo su quel monte e vi rimanemmo tutta la notte, ma non li vedemmo arrivare. Io scendevo sovente a Novi Ligure, anche dalla Benedicta, perchè a casa mia portavano il sale, la farina e altri generi alimentari, il riso, tutta roba che la gente del borgo raccoglieva, anche alla stazione delle FF.S., e tutta questa roba veniva portata a casa mia. Io una volta la settimana scendevo a Novi Ligure e stavo via uno o due giorni. Una volta scesi con Orfeo e trovammo pattuglie dappertutto, andò bene che non ci ammazzarono. E a piedi portavamo su tutti i generi alimentari che la nostra gente in settimana aveva raccolto: riso, sale e farina, poca, in particolare. Erano trenta chilometri di zaino per il ritorno. Quando vennero uccise le due spie io ero a Novi; non c'ero neppure quando fu ferito Villa, cioè Gualco. Nel periodo in cui fummo al Brignoleto ricordo che venivano su dalle trenta alle cinquanta persone al giorno. La strada che viene su al Brignoleto dalla Lavagnina era sempre piena di giovani, sembrava una processione. E venivano mandati su tutti disarmati. Quando andai alla cascina Nuova trovai già due russi e sentii dire che uno era un tenente di vascello. Quindi non facevano parte della banda Puny.-

Quel tenente di vascello era piccolino e magrolino, un marinaio; poi ce n'era un altro, piccolino, piuttosto grassotto, eha di nuovo un ufficiale, forse Nicolay, che era in continuazione a lavorare, a riparare fucili, cercava pezzi, li accomodava; e ricordo un altro particolare, che quando trovavano il pane, perchè quella era la grande grana che avevamo noi, la fame, si andava di pattuglia volentieri proprio per passare vicino a quelle cascine e vedere se ci davano una fetta di polenta, un pò di castagne, ne ho mangiate tante di castagne, e loro quando riuscivano a trovare il pane ne portavano qualche pezzo al distaccamento e lo davano a qualcuno, cosa che noi non abbiamo mai fatto, quando lo trovavamo lo mangiavamo; poi, questi russi, due, sono venuti con noi al Brignoleto e lì ho sentito parlare di Griska, ma so che lui era al Roverno e che poi venne ferito in una spalla sul Turchino e io poi l'ho trovato ferito alla Benedicta. Dal Brignoleto passai alla Cascina Nuova e lì Maggi mi mandò a Novi Ligure per prendere dei documenti, delle relazioni a casa mia. Al ritorno c'erano dei viveri da portare su in zona, c'era la grana dei pacchettini; ricordo la buonanima della madre di Tulipano, qui presente, avevo già 25 chilogrammi di roba sulle spalle e arrivava là con pacchetti e pacchettini tanto che parevo una befana quando partivo. Quando partì la pattuglia di Roncati, il quale tra l'altro mi aveva chiesto lo stem dicendomi che se io andavo a Novi senza stem potevo darlo a lui, io gli e lo diedi, tanto che Roncati morì col mio stem. Io, quando partì, dicevo andai con loro. Roncati morì col mio stem nelle mani perchè mi aveva detto di darglielo tanto io dovevo andare a Novi senza armi. Io partii per Novi insieme alla pattuglia di Roncati e quando arrivai a Novi sentii che era stato preso.

(Interviene "VILLA", cioè Gualco Clemente, il quale ricorda un particolare: ricorda infatti che "PANTERA", cioè Giribaldi Lino, portava gli occhiali perchè era miope, e quando andavamo di notte in giro, di sera, al buio, ogni tanto inciampava e perdeva gli occhiali cadendo per terra; al che Pantera cominciava a gridare: "I miei occhiali, i miei occhiali, non ci vedo più!" e qualcuno di rimando: "Ma cosa vuoi i tuoi occhiali, intanto è buio e non ci vedresti lo stesso!"). Il fatto si verificò quella notte che ci appostammo e partimmo perchè dovevano venire su i fascisti da Bosio)

(Continua BLACK) Ricordo un altro episodio, quando andammo a Mornese per far mettere i ferri al mulo e io e Gino PONTA, nome di battaglia "CIRO", fummo comandati all'ingresso del paese per non fare avvicinare nessuno; fummo messi di guardia all'ingresso del paese con l'ordine di non lasciare entrare nessuno; ad un certo punto, un uomo di Mornese venne dal paese e fece un mezzo giro in una vigna e si mise lì a fare i suoi bisogni; abitava in una casetta lì vicino. Noi eravamo nascosti dietro un pilastro di mattoni. Ci avvicinammo all'uomo che rimase quasi paralizzato dalla paura e nonostante Giro gli dicesse di parlare piano questi gridava senza accorgersene: ci disse che abitava lì vicino e che era uscito allora dall'osteria. Insomma, ricordo che quando Giro gli disse di andare pure a casa, non si tirò neppure su i pantaloni e il bianco del sedere si vide ancora per un pezzo. Quando passammo in mezzo al paese la gente era tutta sveglia e ricordo che a Pantera caddero ancora gli occhiali. Le finestre, tuttavia, erano tutte chiuse. Alla Cascina Nuova c'era un certo PILATO, così lo chiamavamo che era un ladro da galline e che si era rifugiato lì da noi perchè aveva qualche conto da regolare con la giustizia; un bel giorno capitò al Distaccamento e diceva che andava in giro a fare i mercati e che era stato in prigione e che aveva fatto "3 e 1 e 4 anni di galera, noi ritenevamo quattro mentre invece ne aveva fatto otto anni di galera. Ci faceva i lavori più umili ed era molto affamato: lavava pentole, faceva le pulizie e altro. Morì poi nel rastrellamento. Almeno ho sentito dire. Era genovese, almeno veniva da Genova ed avrà avuto circa 40 anni. Ci faceva l'insergente. Ricordo che LUNGO gli diceva: "Quanti anni di galera hai fatto?" e lui rispondeva: "Tre e uno, quattro" e noi credevamo ne avesse fatti quattro, invece ne aveva fatto otto.

Una volta tre, una volta uno, una volta quattro. Quando eravamo alla Lombarda, avevamo in programma di scendere alla centrale elettrica di Arquata e dovevo portare una relazione su questa azione da farsi alla Benedicta. Mentre andavo alla Benedicta, c'era con me Villa e tre di Castelletto d'Orba di cui non ricordo il nome di battaglia che andavano a farvi la corvée; noi ad Arquata dovevamo andare nella notte successiva. Quando arrivammo alla Benedicta, era il mattino del giovedì santo, era tutto normale, allarme del rastrellamento non ce n'era ancora, per lo meno di quello già in corso, perchè il rastrellamento era già previsto da 15 giorni, quindi già da 15 giorni eravamo in allarme. Si sentiva sì sparare in basso, ma noi ridevamo perchè qualche colpo lo sentivamo sempre, specie in basso. Quando ritornai indietro, eravamo io, Villa e Monello, avevamo la cicogna dei tedeschi che volava più in basso di noi, alla distanza di 25-30 metri, e se avessimo avuto un'arma più pesante, invece di avere lo sten, avremmo potuto abbatterla. Scendendo alla Lombarda, vedevo una fila di gente nel monte dietro alla Lombarda e mi dicevo: "Ma guarda quelli là che vanno via domani e non mi aspettano neanche" così tra me; erano invece tedeschi e saranno state le ore 11 circa. Da precisare che io venivo dalla Lombarda e Villa e Monello vi andavano a prendere dei generi alimentari, pane, riso e altro. Quindi, ci incontrammo, come dice Villa. Un particolare di quel frangente: che se io anzichè prendere il campo per andare alla Lombarda prendo la strada che va per il canale, alla Lombarda trovo i tedeschi. Invece, quindi, ho tagliato per il campo e la prima persona che ho trovato è stato LUNGO, il quale mi avvertì dicendomi: "Buttati in terra, buttati in terra che ci sono i tedeschi alla Lombarda; Tulipano è morto". Queste sono le parole che mi disse LUNGO, parole che non mi dimentico più neanche se dovessi campare mille anni. Alla Lombarda arrivammo alla sera e andammo via al mattino, cioè dal mercoledì sera al giovedì mattina. Dalla MENTALLI venimmo via il mercoledì mattina. Un particolare: a Tulipano non toccava andare di pattuglia, almeno si è detto, andò al posto di un altro volontario, anche se le pattuglie venivano fatte a sorteggio. (VILLA, presente, afferma che quella notte erano lui e LUNGO di capoposto e nella notte si era sentito sparare in continuazione, e ciò è confermato da BLACK, mentre FERNANDO che continuava a dire: "Qui siamo in una botte di ferro"). Il fatto che ORFEO si sia offerto volontario per fare la pattuglia può essere vero perchè era un ragazzo ammirevole sotto tutti i punti di vista; se c'era da partire, da andare a rischiare era sempre il primo). Durante il primo lancio alleato, mi trovai agli EREMITI con "UNO", il quale aveva un pacchetto di sigarette Africa e io gli chiesi una sigaretta dicendogli: "Uno, dammi una sigaretta che domani quando apriamo i pacchi te la restituisco"; l'indomani quando aprimmo i bidoni del lancio e i pacchi che c'erano dentro non trovammo neanche una sigaretta, gli alleati non ce ne avevano lanciato, neanche una. Due bidoni, di cui non si sono aperti i paracadute, sono precipitati uno a destra e uno a sinistra degli EREMITI e si sono incendiati. Facevano delle fiamme enormi, come i fuochi d'artificio. Il vestiario lo buttarono giù senza paracadute. I paracadute erano di tutti i colori biondi, rosso, bleu, verde, giallo, etc. e noi li utilizzavamo per ogni necessità: facevamo fazzoletti, ci dormivamo sopra, etc. Noi non eravamo capaci di farli su ed erano stati caricati sul basto di "MARTINO" alla rinfusa, il mulo, e non si vedeva più la bestia; il peso era poco, ma il volume enorme, sembrava una piramide e il mulo si inciampava nelle corde tanto che ad un certo punto si inciampò in tal modo che cadde giù per il pendio e quando andammo per tirarlo su, non capivamo più dove fosse la testa e dove fosse la coda. Calci che facevano paura. E CUCCIULO che lo chiamava: "MARTINO stai bravo, MARTINO stai bravo", poi riuscimmo ad identificare la parte dove c'era la testa e cominciammo

a scioglierlo dalle corde e dai paracadute e a rimetterlo in piedi. Il mattino del rastrellamento, LUNGO mi disse che ORFEO era morto e noi partimmo dalla LOMBARDA tutti insieme e ci portammo verso la Benedicta; però, ci fermammo sopra la cresta di due canaloni per aspettare i tedeschi lì, senonchè ci avevano già sorpassato per cui riprendemmo la strada verso la Benedicta, perchè li avevamo visti nel fondo di un canalone. Alla Benedicta trovammo un sacco di gente che venivano da tutte le parti perchè i tedeschi avevano circondato la zona e li spingevano tutti su. Trovammo MACCHI, alla Benedicta, che ci disse di andare fra il Tobbio e il Tugello per cercare di fermarli lì perchè non potessero arrivare fino alla Benedicta; quando arrivammo sul posto c'erano già i tedeschi e ci presero di mira con i mortai e le bombe a mano. MACCHI era quello dei 5, non quattro "F", cioè fame, fifa, fumo, freddo, fuga, quella che stavamo facendo. Mentre andavamo verso il Tugello incontrammo un grosso gruppo di giovani che venivano su disarmati ed erano guidati da una persona anziana; costui ci avvertì di non andare giù nel Gorzente, a basso, perchè c'erano già i tedeschi che stavano venendo su. Ed è quando facemmo il giro largo e andammo in faccia alla Benedicta, ritornando indietro. Nei prati della Benedicta, si vedevano le raffiche delle mitragliatrici tedesche che incendiavano l'erba con i proiettili; vedemmo uno che correva e c'era proprio la raffica che lo seguiva e ad un certo momento fece un capitolombolo. Ad un certo momento sentimmo parlare tedesco, lì avremo avuti a una ventina di metri di distanza, e allora ci nascondemmo dietro dei sassi e vi rimanemmo fino alla sera; scherzavamo ancora, che Tuono diceva a Jean che "se t'ammazzano vado con la tua fidanzata". Poi, ci fu il particolare della nebbia, ma non era nebbia, era fumo; poi, la nebbia venne davvero, perchè prima si trattava del fumo dei boschi che bruciavano. Con la nebbia cominciammo a camminare e arrivammo in un canalone quasi perpendicolare che ci portò nei pressi di Voltaggio. Mentre eravamo nella nebbia, un tedesco ci ha sparato e se non lo avesse fatto saremmo andati dritto, dritto, nell'accampamento dei tedeschi. Il tedesco sentì infatti dei rumori e ci sparò, ma in alto, sopra le nostre teste, e noi ci buttammo per terra. Mentre andavamo, sia LUNGO che JEAN Ravera si sentirono male e ad un certo punto JEAN, che diceva di saper la strada, disse: "C'è uno, c'è uno!", ma era un ginepro. Ricordo anche il particolare del siciliano e del pane. Col pane c'era anche una bottiglia di grappa che circolava in quell'occasione: il pane comunque ce lo siamo sbranato. Quando arrivammo alla strada della Castagnola, dopo aver superato la strada dei Molini grazie a quella ragazza, c'era un via vai di automezzi militari enorme, mezzi corazzati, camions. Ricordo che quando attraversammo la strada ai Molini di Fraconalto vedevo l'asfalto saltare via a pezzi per la sparatoria e un contadino ci avvertì di fare presto perchè i tedeschi stavano piazzando un'altra mitraglia. Eravamo in 20.- Quando presero SERGIO (Rino Mandoli) sembrava che venissero a fucilarlo ai laghi della Lavagnina e allora partimmo tutto il distaccamento; in testa eravamo io, TUONO, APRILE, BRICOLA (Carletto) e forse un altro e MACCHI ricordò che ci disse: "Ragazzi siete i primi, ricordatevi che davanti non avete nessuno. Se vedete qualcuno sono loro", cioè i fascisti, perchè noi costituivamo l'avanguardia. Ad un certo punto, dopo la seconda curva per Lerma, passata la diga, sentimmo dei rumori di passi, ci appostammo e solo all'ultimo momento ci accorgemmo che erano alcuni partigiani della Lombarda che erano scesi con lo stesso nostro scopo; ci mancò poco che non succedesse una strage in quella notte freddissima e con la strada ghiacciata che determinava quei rumori dei passi sul ghiaccio.

Una volta dovevano partire via i due inglesi e si doveva venire a Pontedecimo e con me avevo uno di Mornese e venni a Pontex^o in sostituzione di un inglese perchè fu furbo, fece una trentina di metri, fece finta di prendere una storta e ritornò indietro. Allora, mandarono me. Passammo dalla Carrosina, dove pernottammo, quindi ci avviammo per il Piano Orizzontale e ricordo che dopo Mignanego, per la strada, c'erano dei tedeschi che ci guardavano e poco prima di Pontedecimo perdemmo di vista i nostri compagni. Poi li ritrovammo e insieme risalimmo in zona, dopo essere passati da una famiglia di contadini che ci offerse delle trofie che stavano mangiando. Eravamo andati a prendere delle armi e delle munizioni e con noi c'era uno di Mornese.

(Interviene a questo punto Semino Renato - NOVI - che afferma che il II Distaccamento per lo più era formato di giovani di Novi Ligure, del Borgo; quando il II Dist.to passò alla cascina MENTA I dalla cascina Nuova, quelli del Borgo formarono il distaccamento "NOVI" che andò alla cascina Lombarda ed erano tutti di Novi, esclusi SBARRA, FERNANDO e ORSO. Gli altri, tranne ORFEO che era uno dei più anziani che non poterono lasciare fuori, erano tutti del borgo di Novi Ligure; Orso non venne lasciato fuori perchè si mise quasi a piangere per rimanere con loro, mentre SBARRA era il comandante e FERNANDO il commissario).-